

Associazione Bancaria Italiana
Assemblea Ordinaria

La congiuntura e le banche

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Antonio Fazio

Roma, 13 luglio 2005

Sommario

	<i>pag.</i>
<i>Le banche</i>	<i>6</i>
<i>La politica economica</i>	<i>9</i>
<i>Prospettive</i>	<i>11</i>

L'espansione dell'attività produttiva nell'area dell'euro procede lentamente.

Nel 2004 il prodotto dell'area è aumentato del 2 per cento, contro il 5 dell'economia mondiale; l'incremento è stato pari al 2,3 per cento in Francia, all'1,6 in Germania, all'1,2 in Italia. Nel 2005 la crescita nell'area risulterà inferiore a quella dell'anno precedente.

Sull'economia tedesca pesa la debolezza della domanda interna; su quella italiana la progressiva perdita di competitività.

Nei primi mesi di quest'anno l'indice della produzione industriale dell'area presentava un andamento ancora incerto. In primavera gli indicatori congiunturali segnalavano il persistere di un atteggiamento assai cauto da parte delle imprese e delle famiglie. Accenni di ripresa si sono manifestati più di recente; in Francia e in Germania, in giugno, il clima di fiducia delle imprese industriali ha mostrato per la prima volta dall'inizio dell'anno un miglioramento; nell'intera area l'indice desunto dai sondaggi presso i responsabili degli acquisti ha registrato un rialzo.

L'economia italiana affronta la seconda metà dell'anno muovendo da condizioni di partenza meno favorevoli di quelle degli altri principali paesi dell'area. Il calo del prodotto nel quarto trimestre del 2004 e ancora nei primi tre mesi di quest'anno ha reso più evidente la fragilità del nostro sistema produttivo. Rispetto al 2000, in gennaio il divario negativo fra l'indice dell'attività industriale e quello medio dell'area è stato di 8,1 punti percentuali, il più ampio degli ultimi quattro anni.

Continua l'erosione della capacità di competere sui mercati internazionali in atto dalla metà dello scorso decennio: dal 2000 le esportazioni italiane sono diminuite del 4,9 per cento; le esportazioni degli altri paesi dell'area sono aumentate del 17,2. Soprattutto sulle imprese del Centro Nord e su quelle di dimensione medio-piccola hanno continuato a incidere, negativamente, le difficoltà competitive.

Non si rilevano tensioni nei prezzi. La dinamica inflazionistica ha tratto giovamento dalla moderazione salariale e dall'apprezzamento del cambio; ha influito anche la debolezza della domanda. In prospettiva potranno incidere negativamente il

rialzo dei prezzi petroliferi e l'andamento del cambio. La spesa delle famiglie è compressa soprattutto dall'incertezza sulle prospettive di reddito e di occupazione; la propensione al risparmio è in crescita dal 2000.

Nel primo trimestre di quest'anno sono ancora diminuiti gli investimenti in costruzioni. Gli investimenti produttivi, dopo la riduzione della seconda metà dello scorso anno, hanno avuto una lieve ripresa.

In aprile la produzione industriale ha segnato un netto rialzo rispetto ai bassi livelli toccati in marzo; le stime per il bimestre successivo indicano una flessione dell'indice, che non annullerebbe però l'aumento di aprile.

Il progressivo cedimento dei livelli produttivi nell'industria sembra essersi esaurito. Dopo la forte riduzione del primo trimestre, nel secondo il prodotto interno lordo dovrebbe tornare a segnare tassi di crescita positivi, ancorché contenuti.

Le banche

Le banche continuano ad assicurare un'ampia disponibilità di credito.

I tassi di interesse sui prestiti bancari si collocano su valori molto bassi. In maggio il costo del credito a breve termine per le imprese era pari al 4,9 per cento in termini nominali e all'1,2 per cento al netto della variazione dei prezzi alla produzione. Il tasso di interesse effettivo globale sui prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è pari al 3,8 per cento e all'1,9 al netto dell'inflazione. Alla metà dello scorso decennio i tassi di interesse sui prestiti superavano il 10 per cento, il 6 in termini reali.

Nonostante la crescente preoccupazione circa l'evoluzione della congiuntura, le indagini condotte periodicamente presso i principali gruppi creditizi non rilevano segni di inasprimento dei criteri di erogazione del credito. L'espansione degli impieghi è sostenuta. Nei primi mesi del 2005 i prestiti, assecondando la forte domanda di finanziamenti delle famiglie e quella, più moderata, delle imprese, sono cresciuti a un ritmo superiore all'8 per cento, circa due punti percentuali in più rispetto all'aumento medio nell'area dell'euro.

Sospinto dai bassi tassi di interesse, l'incremento del credito alle famiglie si colloca stabilmente attorno al 15 per cento dalla metà del 2004. Vi contribuisce in misura determinante in tutte le regioni l'espansione dei prestiti per l'acquisto di abitazioni. Nel 2004 sono stati concessi nuovi mutui per 49 miliardi di euro; nel primo trimestre dell'anno in corso il valore delle erogazioni è superiore dell'11 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004.

L'accesso al credito da parte delle famiglie è favorito anche dalle politiche commerciali delle banche; sotto lo stimolo della concorrenza, esse hanno diversificato l'offerta, adattandola alle esigenze dei clienti. Rimane poco sviluppato, anche nel confronto internazionale, il segmento dei mutui a tasso fisso. Circa l'80 per cento della consistenza dei prestiti per l'acquisto di abitazioni è a tasso variabile o rinegoziabile entro un anno.

Sta aumentando rapidamente, oltre al credito immobiliare, quello al consumo concesso da banche e società finanziarie.

Il grado di indebitamento delle famiglie italiane si colloca su valori molto bassi nel confronto internazionale. I rischi per il sistema finanziario derivanti dalla rapida crescita dei prestiti al settore sono contenuti. Alla fine del 2004 il rapporto tra i debiti finanziari delle famiglie e il prodotto interno lordo era pari al 28 per cento in Italia, a fronte di un valore medio per l'area dell'euro del 55 per cento e attorno al 90 negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

Anche in conseguenza della limitata attività di investimento, le condizioni finanziarie delle imprese sono rimaste nel complesso buone. Nel 2004 la redditività operativa delle imprese in rapporto al valore aggiunto è risultata superiore a quella registrata nella fase ciclica avversa dei primi anni novanta. Tuttavia, dai dati relativi al campione di circa 40.000 imprese non finanziarie censite dalla Centrale dei bilanci, nel periodo 2000-03 emerge un calo degli utili, pronunciato nei settori del tessile, dell'abbigliamento e dei mezzi di trasporto.

Gli oneri finanziari delle imprese sono diminuiti per effetto della riduzione dei tassi di interesse connessa anche con l'allungamento della scadenza media del debito. Il grado di indebitamento è inferiore di sette punti al livello degli anni novanta; la durata

media dei debiti bancari delle imprese italiane si sta gradualmente avvicinando a quella prevalente negli altri paesi europei.

Rimane sostenuto lo sviluppo dei finanziamenti alle categorie di imprese che in passato avevano incontrato maggiori ostacoli ad accedere al credito nelle fasi cicliche negative; il credito al complesso delle imprese residenti nel Mezzogiorno è aumentato dell'8,5 per cento, due punti in più della media nazionale.

Nel periodo 1996-2004 il valore delle operazioni di aggregazione fra banche è stato in Italia pari al 27 per cento di quello registrato nell'area dell'euro, a fronte di un peso del nostro sistema intorno al 14 per cento.

Le profonde trasformazioni del sistema bancario dalla metà degli anni novanta si sono riflesse positivamente sulla gestione. Negli anni più recenti, dal 2001, nonostante la debolezza dell'economia, la qualità media dei prestiti è rimasta invariata. È molto basso rispetto al passato, intorno all'1 per cento, il flusso delle nuove sofferenze in rapporto alla consistenza degli impieghi.

Famiglie e imprese hanno beneficiato di parte dei guadagni di efficienza del sistema bancario attraverso tassi più favorevoli sui depositi e sui prestiti.

Gli utili delle banche sono ammontati nel 2004 a 11 miliardi di euro, il 10,7 per cento del capitale e delle riserve a fronte del 6,7 nel 2003. Al miglioramento del risultato d'esercizio hanno contribuito la flessione delle rettifiche di valore sui crediti e un significativo aumento dell'utile straordinario. I costi operativi sono diminuiti di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente. Il rapporto tra costi e ricavi è in linea con la media europea.

Il maggiore autofinanziamento e gli aumenti di capitale hanno rafforzato la dotazione patrimoniale del sistema bancario.

Alla fine del 2004 il patrimonio di vigilanza delle banche italiane era pari a 149 miliardi di euro. Il coefficiente di capitalizzazione era dell'11,6 per cento; il divario rispetto al valore medio del coefficiente per le banche dei paesi dell'Unione europea si

è ridotto nel corso degli ultimi anni e si colloca intorno a un punto percentuale. Per i maggiori gruppi bancari dal 2001 il rapporto tra il patrimonio di vigilanza e le attività rischiose è aumentato in misura significativa.

Il sistema bancario italiano, al pari di quelli degli altri paesi avanzati, si sta adeguando ai principi della nuova regolamentazione di Basilea sul capitale.

La Vigilanza sta verificando la rispondenza dei sistemi di gestione del rischio delle banche ai requisiti quantitativi e qualitativi richiesti dalla nuova normativa. L'attività di verifica e di convalida viene realizzata attraverso l'esame della documentazione statistica richiesta alle banche, la convocazione degli esponenti aziendali, l'esame diretto dello stato dei lavori e dei processi organizzativi.

Su nostra richiesta, i principali gruppi bancari hanno condotto simulazioni relative all'impatto dei nuovi principi contabili internazionali sui patrimoni di bilancio. Dalle rilevazioni emergono, per la media del sistema, maggiori svalutazioni dei crediti anomali e plusvalenze relative agli immobili e, in misura più ridotta, alle partecipazioni. Il patrimonio complessivo degli intermediari non risulterebbe significativamente modificato. Lo scorso aprile la Banca d'Italia ha avviato una rilevazione estesa a tutti i gruppi bancari, con l'obiettivo di stimare l'impatto della nuova regolamentazione anche sul patrimonio di vigilanza, sulla base di una ipotesi rigorosa circa la normativa prudenziale che entrerà in vigore alla fine dell'anno.

L'azione di Vigilanza è sempre più orientata all'analisi prospettica fondata anche sulla valutazione del grado di solidità dei singoli intermediari e del sistema, a fronte di poco probabili, ma sempre possibili, eventi negativi. Si procede attraverso esercizi volti a verificare i margini reddituali e patrimoniali in caso di aumenti dei rischi di credito e di mercato derivanti da shock avversi di rilevante entità.

La politica economica

Per l'anno in corso si prospetta un indebitamento netto del settore pubblico che supererà il 4 per cento del prodotto. Il negativo andamento dei conti riflette la bassa

crescita dell'economia insieme con difficoltà di attuazione di alcune misure della manovra di bilancio.

Anche per il venir meno di provvedimenti di natura transitoria, nel 2006, in assenza di interventi correttivi, l'indebitamento netto si collocherebbe attorno al 5 per cento del prodotto; l'avanzo primario si annullerebbe.

La flessione in atto dell'avanzo primario incide sul processo di riduzione del peso del debito.

La situazione strutturale dei nostri conti pubblici richiede continui interventi correttivi, che rischiano di determinare distorsioni nella gestione delle risorse e di alimentare l'incertezza; sono limitati i margini per le politiche di stabilizzazione. Vanno prevenuti effetti negativi sul costo del debito.

È importante che sulla base del *Documento di programmazione economico-finanziaria* il Governo e il Parlamento definiscano, per il prossimo quadriennio, interventi in grado di ridurre l'incidenza delle spese correnti sul prodotto, di accrescere gli investimenti pubblici, di realizzare una graduale diminuzione del carico fiscale sulle imprese.

Come richiesto all'Italia dal Consiglio dei Ministri finanziari dell'Unione europea, occorre ricondurre il disavanzo sotto la soglia del 3 per cento entro il 2007.

Il ritorno a tassi di crescita più elevati, compatibili con le risorse disponibili, non può prescindere da un rinnovato impegno della politica economica in grado di determinare cambiamenti nella struttura produttiva.

La riduzione del carico fiscale sulle imprese dovrà agevolare la crescita dimensionale delle aziende, l'innovazione tecnologica e gli investimenti. Vanno intensificati gli sforzi per rendere più efficiente la gestione dei servizi pubblici e creare un ambiente normativo più stabile. Va rafforzata la concorrenza.

Le imprese devono espandere la scala produttiva, elevare il grado di professionalità nella gestione, orientare la specializzazione a favore dei comparti più dinamici e innovativi, accrescere la presenza in alcuni segmenti del mercato internazionale, tecnologicamente maturi, ma caratterizzati da elevata qualità.

Il sistema finanziario deve assistere le imprese in questa difficile fase di trasformazione, indirizzando le risorse verso le aziende e i progetti con le maggiori potenzialità.

Di grande importanza per il mercato finanziario e per l'apporto di capitale agli enti creditizi sarà lo sviluppo dei fondi pensione.

Prospettive

L'attività produttiva dovrebbe aver toccato un punto di minimo nel primo trimestre di quest'anno. Il dato del prodotto interno lordo potrebbe tornare a segnare un incremento, sia pure modesto, nel trimestre aprile-giugno.

È necessario che l'ancora incerta ripresa si consolidi nella seconda metà dell'anno.

Potremo allora evitare una caduta del prodotto interno lordo per l'anno in corso, rispetto al 2004, e conseguire una crescita per l'anno 2006 che superi l'1 per cento.

Questi andamenti del prodotto per il 2005 e per l'anno prossimo sono necessari per dare contenuto e credibilità al quadro dei conti prospettato per la finanza pubblica.

Come abbiamo sottolineato lo scorso 31 maggio all'Assemblea della Banca d'Italia, l'attività di investimento stenta a rafforzarsi; la domanda per consumi rimane debole; pur in un contesto internazionale favorevole, le prospettive per le vendite all'estero rimangono incerte.

È necessario un impegno dell'Esecutivo, delle parti sociali, delle imprese per non perdere l'occasione di invertire la tendenza negativa della nostra economia.

Le banche, grazie ai progressi dell'ultimo decennio, sono in grado di finanziare lo sviluppo dell'attività produttiva e degli investimenti. Possono, devono sapere, allorché le difficoltà delle imprese hanno carattere ciclico e transitorio, contribuire alla salvaguardia della capacità produttiva.

Il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria nell'industria era stato, nella prima parte del 2001, pari a un ammontare di ore equivalente a circa 26.000 occupati a tempo pieno; è salito rapidamente, nel 2003, a 48.000 occupati. Nei primi mesi di quest'anno il numero delle ore è aumentato ancora fino a raggiungere 58.000 occupati. Il ricorso alla Cassa integrazione è cresciuto soprattutto nei settori meccanico e tessile.

Dove è possibile e opportuno le banche devono favorire la ristrutturazione e il riorientamento della capacità produttiva, assistere il sistema delle imprese nell'opera di consolidamento volta ad accrescere la dimensione media.

Una rilevante operazione di aggregazione nel sistema bancario europeo vede protagonista una banca italiana, che in precedenza aveva portato a compimento la ristrutturazione e il consolidamento del proprio assetto nel quadro della generale riorganizzazione bancaria avviata alla metà degli anni novanta.

Sono in corso operazioni di mercato per l'acquisizione del controllo di due importanti enti creditizi.

Conclusi i procedimenti autorizzativi, saranno gli azionisti, il mercato a determinare l'esito delle iniziative, che prevedono percorsi, strumenti e obiettivi diversificati. Ne seguiamo gli sviluppi, nel puntuale rispetto della legge e delle norme di vigilanza, avendo presenti gli interessi generali e dando conto nelle competenti sedi delle necessarie procedure. Dalle operazioni discenderà comunque un ulteriore significativo rafforzamento del nostro sistema bancario.

Le banche sono chiamate ad affrontare con maggiore incisività e organicità le problematiche del rapporto con la clientela. Sono necessarie, debbono diffondersi, iniziative per il contenimento dei costi dei servizi e della misura delle commissioni. È fondamentale, per i profili reputazionali, l'immagine che viene offerta.

Il problema dell'economia italiana risiede, come abbiamo di recente ampiamente argomentato, principalmente nella competitività dell'industria.

Ma c'è anche una debolezza della domanda interna.

Gli investimenti in opere pubbliche, secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, nel primo semestre di quest'anno si situano sullo stesso livello del primo semestre del 2004. L'incremento del numero degli appalti e le aperture dei cantieri non si sono ancora materializzati in un aumento degli investimenti effettivamente realizzati.

La situazione per la seconda metà dell'anno, secondo quanto rilevato dal campione di imprese costruttrici esaminato, appare incerta.

Vanno intensificati, con urgenza, gli sforzi, a livello di Amministrazione centrale e di Amministrazioni locali, per espandere l'attività, per evitare un rallentamento degli investimenti che potrebbe compromettere la ripresa.

Sulla base delle innovazioni normative introdotte dal Parlamento e di quelle in corso di adozione, la realizzazione e la gestione di opere pubbliche non necessariamente devono essere a totale carico della Amministrazione pubblica; è possibile, è opportuno, sulla base di criteri rigorosi e trasparenti, lasciare spazio all'imprenditoria privata. Alle banche si richiedono un impulso all'operatività nel settore e un'attenta valutazione dei progetti con riferimento alla qualità delle iniziative.

L'economia internazionale manifesta segni di rallentamento rispetto all'eccezionale espansione dello scorso anno, ma la crescita rimane robusta. Non deve influire sul suo corso la ritornante azione del terrorismo; questa esige una coordinata, efficace risposta, sui diversi terreni, anche a livello europeo, e la prosecuzione delle iniziative per la distensione e la pacifica convivenza.

Il passaggio congiunturale è difficile. Potrebbe delinarsi un momento favorevole per la ripresa. Occorre coglierlo. È necessario ristabilire un clima di fiducia, che dipende da come si agisce, ma anche dalla manifestazione di una concorde volontà di agire per il progresso economico e civile del nostro Paese.